

**INFORMAZIONE E POTERE.**

Ponte di Legno, lo stop and go del leader del Carroccio  
«Il Cavaliere ha i nervi fragili. Fini? Sdraiato su di lui»

# La risposta del Senatùr

## «Sono scaramucce»

### «Berlusconi fa solo trucchi Per ora non c'è rischio di crisi»

Bossi replica ruidamente a Berlusconi. «Polemizzando con me cercano di recuperare terreno dopo le figuracce che hanno fatto». Fini? «È l'elastico di Forza Italia». «Non c'è nessun complotto della grande stampa. C'è semmai uno scontro tra potentati da quando uno di loro è andato al governo». Pericoli di crisi? «Non ce ne sono. Ci sarebbero solo se Berlusconi si dimettesse. Ma anche per questo non si andrebbe a elezioni».

DAL NOSTRO INVIATO  
**MICHELE URBANO**

**■ PONTE DI LEGNO.** «Non si può nemmeno dormire». Ore 17. Umberto Bossi ha appena finito la pennichella del suo primo giorno di vacanza. Saluta in canottiera mentre s'infila una camicia a maniche corte celeste. Ai piedi scarpe da footing. Se le guarda e spiega: «Ho promesso che saranno vacanze ecologiche. E da domani, dopo 15 anni, si va a correre».

**Ma lo sa che Berlusconi si è molto arrabbiato per le sue ultime dichiarazioni? Ha fatto dire al suo portavoce che lei ha perso la bussola?**

Non ho perso proprio niente. Sono loro che pensano di recuperare terreno con piccoli trucchi dopo le figuracce che hanno fatto. È una manovra strumentale. Berlusconi è sempre a caccia di consenso e crea polveroni.

**Lo ha sentito in questi giorni? No. Sabato e domenica dovevano andare con lui e Fini in Sardegna, ma purtroppo avevo altri impegni.**

**Ma come sta in salute questo governo?**  
È buona. A patto che si consideri la governabilità non fine a sé stessa ma come strumento per il cambiamento.

**Ma allora vuol proprio far arrabbiare il Cavaliere...**

Ma come, sottile che ha i nervi d'acciaio e poi per una piccola scaramuccia dimostra che sono legati d'acqua... Lo ripeto, fa così perché ci vuol fare apparire come rozzi e inaffidabili in modo da recuperare consenso.

**Dice anche che contro il suo governo c'è un complotto della grande stampa, lei è d'accordo?**  
Ma dov'è questo complotto? Non si può mica pretendere che tutti siano d'accordo con te. Certo, è un fatto che per la prima volta alcuni grandi giornali sono antighermanici e bisogna chiedersi perché.

**Lei avrà una risposta, no?**  
Penso che in Italia ci sia uno scontro tra grandi potentati che è diventato scontro politico quando uno di questi potentati è sceso in politica. E sì, Berlusconi ha saldato la figura del grande imprendito-

re alla figura del gestore pubblico, e questo non era mai accaduto.

**È vero che fosse per lei gli lascerebbe solo una Tv?**

Mai detto. Fosse per me ne dovrebbe avere mezza. Io mi rifaccio agli atti di un convegno di tre anni fa, organizzato dalla Confindustria, su consenso e media. Bene: lì si era arrivati alla conclusione che chi ha tre Tv non può non vincere le elezioni. Fatale. Ma la telecracia non è democrazia. Bisogna stare attenti. Con le Tv s'interviene sulle opinioni, sulle coscienze.

**Ma anche la Lega a quanto pare è interessata a un quotidiano (Il Giorno, ndr) e a una Tv (Telemontecarlo, ndr), non è così?**

Ne abbiamo bisogno. È impensabile che la più grande forza politica del Paese come numero di deputati diventi lo zimbello di alcuni giornali "chiarmente" vicini a Berlusconi. Noi vorremmo parlare liberamente delle nostre idee e dei nostri progetti.

**E i soldi dove li trovate?**  
Certo, bisogna trovare i capitali. Al massimo ci faremo aiutare all'inizio ma poi andremo all'azionariato popolare. Noi siamo un'autentica forza liberista e democratica.

**E la Mammì?**

La situazione attuale deriva proprio da lì, da una legge vergognosa. Bisogna cambiare soprattutto per la pubblicità. Due concessionarie, la Publitalia della Fininvest e quella della Rai, insieme hanno il 90% del mercato. E così anche i giornali preoccupati di non fallire sono condizionati. E chi è di parte diventa ancora più di parte...

**Ma se arrivasse una legge anti-trust la situazione potrebbe cambiare, non crede?**

Lo so bene. L'antitrust dà fastidio a molti. Il nostro progetto non lo abbiamo ancora presentato ma è già pronto, è qui...

**Lo dice quasi come fosse una minaccia. Perché invece non spiega meglio i suoi contenuti...**  
Ma lei vuole rovinare le vacanze a Berlusconi?

**Posso almeno chiedere se sarà il primo provvedimento che pre-**

**sentere dopo le vacanze?**  
Le rispondo così. Visto che Berlusconi fa tanto rumore, visto che nei nostri confronti non è molto responsabile, allora dico che a scampo di equivoci, sì, il primo provvedimento sarà proprio questo. Così le prossime elezioni le avremo nel segno più fausto dell'antitrust.

**Perché avete contestato il decreto che portava da 50 a 70 gli anni per la tutela dei diritti d'autore? Forse perché aiutava la Mondadori, società Fininvest?**

No, perché ci sembrava strano che una materia così si volesse regolare per decreto.

**Scusi, ma lei non preoccupato per la tenuta di un governo che nel giro di un paio di settimane si prende due bocciature, una sul decreto salva-corrotti e l'altra sugli spot marca governo?**

No, a questo governo non c'è alternativa. Se dovesse cadere il Paese andrebbe in un'oscillazione incredibile. No, prima si devono realizzare i cambiamenti necessari.

**Con un sistema elettorale a doppio turno come anche i progressisti chiedono?**

Non so cosa voglia il Pds. E d'altra parte le leggi elettorali non sono eterne. In Italia comunque viviamo una fase particolare con forze che cercano di entrare nel sistema liberista. Se vogliamo davvero che il muro di Berlino cada definitivamente anche in Italia è necessario creare un imbuto, un piano inclinato che aiuti i voti a distribuirsi intorno a due poli.

**L'ha criticata anche un altro suo alleato di governo, Fini, il leader di Alleanza Nazionale. Niente da dire?**

An è adeguata su Forza Italia che la utilizza come elastico per tenere la solidità del polo. Insomma per mediare tra le nostre posizioni e quelle di Berlusconi. Si è visto bene con il decreto Biondi.

**Insomma, per lei questo governo non corre nessun rischio?**

Non vedo come. A meno che Berlusconi si dimetta. Ma non si sembra che possa farlo. Resterà il fino a quando sarà finito il passaggio verso il nuovo. Se lo facesse si aprirebbe una crisi destabilizzante. E comunque sa che se si dimettesse non ci sarebbero lo stesso elezioni. Noi garantiremo la governabilità del Paese, non accetteremo mai di mettere a repentaglio la tenuta del quadro democratico. Sono minacce inconsistenti.

**Dopo 100 giorni che voto dà al governo?**  
Alla volontà dei soggetti politici



Il leader della Lega Umberto Bossi. Sotto Cesare Salvi

M. Marcolini/Sintesi

## Così progressisti e editori fermarono il blitz Mondadori

ANTONELLA FIORI

■ MILANO. Così è, se gli pare, avrebbe commentato Luigi Prandello, l'autore da cui, simbolicamente, è partita la prima rivolta degli editori italiani contro questo governo. Così è, - il decreto - se gli pare a lui, a Berlusconi, al governo... (alla Mondadori?) La storia di quello che forse potremmo ricordarci come il *decreto D'Annunzio* va raccontata a partire da Prandello, quello dell'opera completa a ventiquattromilatre della Newton Compton), quello di *Uno nessuno e centomila* con prefazione filosofico-letteraria di Remo Bodei (Feltrinelli), quello a mille, duemila tremila lire, il Prandello libero dai diritti, Prandello pubblicabile, da due anni, da qualsiasi editore, Prandello letto, anche all'università, in versioni economicissime...

Il primo luglio di quest'anno, sulla «Gazzetta Ufficiale» esce un decreto che stabilisce, all'articolo 7, che il termine di protezione delle opere dell'ingegno è prorogato a 70 anni, dai 50 sinora previsti (la legge era ancora quella del 1941) dopo la morte dell'autore. Tutto regolare, si potrebbe pensare: una direttiva Cee chiede di uniformarci a quanto accade già in mezza Europa. Ma dà tempo fino al 1° luglio '95. Perché questa fretta di decretare? Chi ci guadagna? Non è un calcolo difficile da fare. L'unico editore a beneficiarne è Mondadori. Sono proprio alcuni autori Mondadori-miniere d'oro quelli di cui stanno per scadere i diritti. Ad esempio Gabriele D'Annunzio, per il quale la concorrenza con gli altri editori si scatenerà a partire dalla fine del '94. Prandello, invece, fuori diritti da un paio d'anni, con questo decreto (che ha valore retroattivo) ritornerebbe immediatamente in esclusiva alla Mondadori, controllata dal Presidente del Consiglio.

La lettera indirizzata al Presidente Scalfaro che viene stampata dalle agenzie il 26 luglio scorso è firmata da editori come Utet, Garzanti, Feltrinelli, Liguori, Cortina, Scheiwiller, Il Mulino, Sellino, Zanichelli: «Ci rivolgiamo pubblicamente al Capo dello Stato e al Parlamento per esprimere la sua preoccupata, perplessità circa «la trasparenza del decreto legge del 30 giugno 1994, numero 421». La parola chiave, *trasparenza*, si riferisce agli interessi privati del Presidente del Consiglio. In una precedente versione della lettera, più esplicita, Vanni Scheiwiller, dichiarandosi non parte in causa (non ha in programma nessun Prandello o D'Annunzio) ma dalla parte del pubblico, denunciava che l'urgenza del decreto premiava soprattutto gli interessi di una «grossa casa editrice nella quale il Presidente è direttamente interessato, penalizzando altri piccoli o medi editori».

La storia ha un lieto fine niente affatto scontato. Appena appena due giorni dopo, comunque, (il 27 luglio) gli editori ricevono dal senatore Casadei Monti un messaggio nel quale venivano informati che le Commissioni Affari Costituzionali e Lavori Pubblici del Senato, dopo la loro segnalazione, in data 26/7 avevano negato il presupposto dell'urgenza all'articolo 7 del decreto legge «accogliendo l'emendamento soppresivo votato dai progressisti». Il senatore Giacomo Gei, in particolare spiega che la norma «è attuata intempestivamente avrebbe potuto causare gravi inconvenienti alla pubblicazione di grandi autori come Prandello e D'Annunzio, da parte di case editrici già impegnate in tal senso». Così è, se vi pare, insomma, con il governo, ancora una volta, costretto a rimangiarsi l'urgenza.

# E Umberto scopre l'opposizione del giorno dopo

## Salvi: «È un adorabile bugiardo. Interviene solo a battaglia già finita»

«Questo Bossi è proprio un adorabile bugiardo...». Così il presidente dei senatori progressisti Cesare Salvi commenta l'«opposizione» strillata da Bossi. Decreto sui diritti d'autore, decreto salva-corrotti, vicenda Rai, spot in tv: Bossi ai assenti, meriti di aver stoppato Berlusconi, ma così non è. Fatti alla mano, il senatur si rivela proprio l'«uomo del giorno dopo»: solo dopo il fuoco delle opposizioni, il lumbard si rende conto dei fatti e urla: «Tutto merito mio».

GIUSEPPE F. MENNELLA

■ ROMA. La sceneggiatura ormai è sperimentata e finora ha anche procurato un certo successo. Ma quel che proprio non va è il tempo della battuta: si notano plateali sfasature, il protagonista si distrae e dice la sua con evidente ritardo. L'attore è sempre lo stesso: Umberto Bossi, in arte il senatur. Il pubblico inizia a romoreggiare; per sostenere due parti in commedia si richiedono notevoli capacità, particolare intelligenza, sperimentato mestiere, ineguagliabile bravura. Il

Bossi vuol sostenere il ruolo del governante e quello dell'oppositore per ribaltar la scena sia a Berlusconi che a D'Alma.

L'improbabile tentativo gli sta costando una stecca dietro l'altra. L'ultima - che ha del patetico - è quella sul decreto berlusconiano per prorogare di venti anni i diritti d'autore in possesso delle case editrici. La prima - che resta la più grande e finora inimitata - è la stecca del decreto sulla custodia cautelare. Ultima, quella sugli spot

pubblicitari del governo. Ormai è ufficiale. Umberto Bossi è «l'uomo del giorno dopo». Strilla forte, ma appunto il giorno dopo quando qualcun altro (spesso i progressisti) ha già «aperto il fuoco» e in tempo reale

**Il decreto salva-corrotti**

Al ministro Roberto Maroni l'opinione pubblica gliela ha perdonata, ma il caso è agli atti. Il 13 luglio il ministro e vicepresidente leghista ha firmato il decreto sulla custodia cautelare, nonostante dal Senato i gruppi progressisti avessero anzitempo avvertito che quel decreto era fatto su misura per gli ambienti politici e imprenditoriali vicini a Berlusconi. Ma lui ha firmato lo stesso. Il 14 - nel corso del dibattito al Senato con il ministro Biondi, provocato sempre dai progressisti - esplose anche la vicenda delle dimissioni dei magistrati del pool Mani pulite di Milano. E Maroni tace. Si fa vivo il 15 con una dichiarazione alle agenzie e il 17 con un'intervista alla Stampa. Poi -

qualche giorno dopo - con un'incredibile faccia tosta va alla Radio nazionale e dice: «ho fatto tutto mi. Se fosse stato per l'opposizione il decreto sarebbe passato». Il senatur guarda e benedice.

**Gli spot in tv**

Qui il fuori tempo è un po' esagerato. Umberto Bossi si fa vivo l'altra sera e se aspettava ancora qualche minuto giungeva al traguardo perfino dopo il Garante, noto per non essere una lepre. Era ormai il lontano 3 agosto quando alla Camera venivano depositate le interrogazioni dei progressisti contro gli annunciati e non ancora trasmessi spot governativi.

**Diritti d'autore**

Questo Bossi «è un adorabile bugiardo», così ironizzava ieri il presidente del gruppo progressisti-federativo del Senato, Cesare Salvi sollevando il caso della clamorosa bugia raccontata dal senatur a televisioni, radio e giornali. Ha raccontato Bossi: «L'altro giorno, ad esem-

plo, Berlusconi l'ho fermato io per un polso quando stava per far prendere nuovi provvedimenti sui copyright». Dunque, Bossi nella parte della guardia e Berlusconi raffigurato come il bersagliatore beccato sull'autobus con la mano nella borsetta di una signora. Ma stanno così le cose? No, la scenetta è un clamoroso falso perché in realtà la Lega reggeva il sacco al ladro. Il decreto è stata varato dal governo Berlusconi il 30 giugno come reiterazione di un decreto del governo Ciampi: soltanto il 30 giugno è inserita (all'articolo 7) una norma che porta i diritti d'autore da 50 a 70 anni. Si dice: per obbedire ad una direttiva europea che entra in vigore nel luglio del 1995. La direttiva esiste - anche se non è urgente - ma si tace sul fatto che, così per caso, fra gli autori dei quali scadono i diritti vi sono Luigi Prandello e Gabriele D'Annunzio le cui opere sono pubblicabili soltanto dalla Mondadori. La casa editrice, per pura coincidenza, appartiene a Silvio Berlusconi. I ministri leghisti si

lasciano passare sotto il naso la nuova norma si distraggono o non capiscono che cosa approvano. Il 26 luglio, nelle commissioni Affari costituzionali e Lavori pubblici del Senato, i progressisti con Ennio Salvo presentano un emendamento per abrogare la norma dell'articolo 7. Il relatore di Alleanza nazionale e il sottosegretario leghista Antonio Marano oppongono una fiera quanto vana resistenza e l'emendamento è approvato. Il 2 agosto è la volta dell'aula. Il solito sottosegretario in compagnia del relatore chiede la soppressione dell'emendamento e il ripristino della norma casualmente pro-Mondadori («è una questione di principio»). I progressisti Corrado Stajano, autore di numerosi libri di successo, Stefano Passigli, presidente della Longanesi, Raffaele Bertoni, magistrato di Cassazione ed Edda Fagni spiegano le ragioni per le quali non è opportuno ora estendere i diritti a 70 anni («la questione di principio si chiama casa editrice Mondadori»). Nessun

